

Il dibattito

Jobs act, scontro sull'art. 18: riforma in salita

Damiano a Sacconi: la tutela resta. Pd diviso. Il governo: il contratto a tutele crescenti si farà

Bonanni

No demagogia della politica
A decidere siano imprese e sindacati

Bobba

Nella legge di stabilità anche il taglio del costo del lavoro

Tiraboschi

Ha fatto bene Renzi a rinviare il confronto
Maggioranza spaccata

Cinzia Peluso

Riforma del lavoro lontanissima all'orizzonte. Il Jobs act, la grande sfida che Matteo Renzi pose alla base del suo programma da leader del Pd e poi del governo, resta solo una bella idea. Tra le tante. È stato rinviato ancora, qualche giorno fa, l'esame del ddl delega. Proprio mentre la maggioranza si spacca e prendono quota opinioni diverse. Sindacati e imprese, stufe di leggi e leggende, chiedono che si faccia finalmente qualcosa di concreto per la ripresa e l'occupazione. Anzi tutto, intervenendo sulla tassazione. Che senso ha parlare di contratto a tutele crescenti, si è chiesto il vicepresidente di Confindustria Stefano Dolcetta. Serve piuttosto, ha fatto notare in un'intervista al nostro giornale, rendere quello esistente meno oneroso. Sulla stessa linea di viale dell'Astronomia anche il giuslavorista Michele Tiraboschi, che è stato allievo di Marco Biagi. Mentre il leader della Cisl Raffaele Bonanni è fortemente polemico: «Basta con la demagogia della politica, sulla materia decidano sindacati e imprese», sbotta. Il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba respinge, però, le accuse di immobilismo. «I dati dimostrano che abbiamo già fatto una buona scelta con il decreto sulla liberalizzazione dei contratti a termine. Sono aumentati del 7,7% i contratti a termine e del 6,4% quelli di apprendistato». Intanto, le riforme prioritarie che servono alle imprese, sostiene poi Bobba, si stanno via via attuando. «Si è partiti con quella della burocrazia, coincisa con il decreto sulla Pa, per proseguire con quella del costo dell'energia, ridotto del 10%, e con la riduzione del costo del lavoro. In proposito, il primo tassello è stato co-

stituito dalla riduzione dell'Irap, ma andremo avanti sfruttando l'occasione della legge di stabilità», spiega Bobba.

L'immobilismo, però, secondo Tiraboschi, è giustificato. «Certo, il vecchio diritto del lavoro non funziona. Ma nella situazione attuale della maggioranza, che vede schieramenti opposti, su un fronte Damiano, sull'altro Sacconi, sarebbe difficile approvare una riforma sensata. Renzi quindi fa bene ad attendere», spiega il noto giuslavorista, convinto che «non sono le leggi che creano occupazione e, del resto, lo dimostra il fallimento della riforma Giovannini sul bonus per le assunzioni stabili dei giovani».

Al centro del dibattito il contratto a tutele crescenti, che tira in ballo l'articolo 18. Proprio ieri il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano ha replicato al presidente della commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi: «Non penso che il Governo sia interessato a cambiare l'articolo 18». Il nuovo contratto era stato menzionato nell'articolo 1 del decreto Poletti sul lavoro varato a marzo. E ora Pietro Ichino lo ha riproposto con un emendamento, incontrando l'opposizione del Pd. Anche gli imprenditori sono contrari e Tiraboschi dà loro ragione. «Il vero nodo è l'articolo 18, che rimane un tabù. Si cercano espedienti per affrontarlo. Il contratto a tutele crescenti prevede, infatti, che per i primi tre anni non vi sia la tutela contro i licenziamenti. Ma già oggi per le assunzioni a termine non c'è questa copertura. Quindi, non ha alcun senso creare un altro contratto». Il Pd, comunque, si spacca. E Bobba ribadisce l'intenzione dell'esecutivo di confermare questa novità: «Continueremo lungo la strada già indicata nel

provvedimento sui contratti a termine».

L'innovazione è considerata inutile, invece, da Bonanni. «La normativa sui contratti è già molto conveniente per le imprese. E le buste paga italiane sono tra le più basse. Solo la tassazione è altissima. È su questo punto che bisogna intervenire», è l'appello del numero uno della Cisl. Anche per Tiraboschi bisogna puntare a ridurre «il costo del lavoro che è troppo elevato. E si deve intervenire su quello dell'energia e sul rilancio dell'apprendistato, oltre che sull'innalzamento della qualità della scuola per rendere disponibili le competenze richieste dal mercato».

Intanto, c'è un miliardo e mezzo di fondi europei della Youth Guarantee ancora non utilizzati. L'ennesimo caso di ritardi Made in Italy. Il programma doveva essere operativo, infatti, già a gennaio 2014. «Una chance per 100mila iscritti in attesa dietro la porta, che si tradurrà in inutili tirocini e corsi di formazione», denuncia Tiraboschi. Bobba ammette qualche difficoltà, ma frena su giudizi troppo avventati: «Abbiamo un portale per monitorare attentamente la situazione, aspettiamo 6 mesi per fare un bilancio corretto. Del resto, quindicimila giovani sono stati già contattati e sono stati realizzati 7mila colloqui. Faremo poi partire 11mila servizi civili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le imprese
«Sistema
ancora
ingessato»**

**Così il
vicepresidente di
Confindustria
Stefano Dolcetta
nell'intervista di
ieri al Mattino a
proposito del
completamento
del Jobs act, la
riforma del lavoro
il cui ddl delega è
slittato a fine
mese al Senato.
Per le imprese
non servono
nuovi contratti a
tempo
indeterminato**

